Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 77 (2008)
Heft: 1

Artikel: "Quella chiesa molto bella e bianca" : Sant'Antonio abate a Roveredo
Autor: Ponti, Maura
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-58666

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MAURA PONTI

"Quella chiesa molto bella e bianca": Sant'Antonio abate a Roveredo

La nuova chiesa di S. Antonio.

Lo scorso anno la chiesa di S. Antonio era in uno stato da metter pietà. Le travi che sostenevano il tetto incominciavano a marcire. E quando pioveva fortemente scendevano persino delle gocce d'acqua. Il quadro che rappresentava la *Cena Domini*, non si poteva conoscere bene. Le pareti erano sudice. Però il consiglio parrocchiale di Roveredo ci pensò bene di fare dei restauri ed abbellire la chiesa (...). Da prima si cambiarono le piotte del tetto e si misero invece tegole. Poi si piturò la chiesa al di fuori. Davanti alla porta d'entrata il signor C. Campelli vi dipinse il busto di S. Antonio. Poi la pittrice Jeane Bonalini l'interno della chiesa. E dipinse molto bene. Dipinse un bel quadro che rappresenta *La pesca miracolosa*, questo è molto bello. La pittrice ritoccò anche la *Cena Domini*; questo ha circa 4 secoli. La chiesa ora è molto bella. Anche il soffitto è colorito. Le pareti ora sono bianche. Domenica l'altra si fece una festa per l'innaugurazione dei restauri. Ed era molto bello.

Piero Stanga, Roveredo, ottobre 1937.

È alunno dodicenne Piero Stanga quando, in un tema sottoposto dal maestro, scrive dei restauri della chiesa di Sant'Antonio abate di Roveredo, inaugurati il 10 di ottobre di quell'anno.

Ancora oggi la chiesa è "molto bella e bianca". O forse, persino, di più. E questo grazie a un intervento completo di restauro compiuto durante i primi anni del 2000 e inaugurato il 21 gennaio dello scorso anno, proprio durante la sagra di Sant'Antonio Abate.

Osservando l'edificio dalla strada che porta alla frazione di Carasole, si vede infatti una chiesa, che se durante gli ultimi decenni del Novecento è stata sventuratamente trascurata a beneficio di altre di Roveredo, oggi risulta essere un gioiello che rivive la sua bellezza tra le case del quartiere di Piazza a Roveredo.

Gli intonaci a base di calce e sabbia, sono stati applicati e lisciati sotto la guida di un'esperta cazzuola. In seguito sono stati imbiancati con 2 o 3 mani di latte di calce applicato ad affresco, dando alle pareti della navata e del campanile un moto di un bianco vibrante e differente ad ogni cambiamento della luce.

Oltrepassando il nuovo sagrato e varcando l'ingresso principale è sempre fortemente percepibile la presenza dominante del bianco. Le pareti in marmorino minuziosamente levigato, scoperte durante i recenti restauri, gli altari, la cappella laterale e il pulpito doverosamente restaurati mettono ora in luce il bianco caratteristico degli stucchi, dando all'edificio una singolare luminosità.

Questo contributo vuole offrire un breve *excursus* sugli interventi alle decorazioni plastiche a stucco e ai paliotti in scagliola, che hanno il pregio di testimoniare diverse epoche d'esecuzione e che fanno della Chiesa di Sant'Antonio abate un gioiello da scoprire[1].

La chiesa di Sant'Antonio abate, veduta dalla frazione di Carasole

Gli altari in stucco

Gli altari laterali vengono eretti nel 1691 per opera della bottega dei fratelli Pietro e Simone Giuliani, stuccatori in Mesolcina, nei Grigioni e, nel caso di Pietro, in Germania (Poeschl 167, 168). La tela dell'altare destro raffigurante una scena della vita di San Gottardo, è datata 1692 e firmata dal pittore Pietro Nicolao Giuliani. La tela presente sull'altare di sinistra raffigura l'evangelista Matteo ed è opera di Piero Toscano di Roveredo (1693). L'altare maggiore viene costruito solamente attorno agli anni '40 del Settecento. L'esecuzione della pala d'altare raffigurante il Santo Patrono è dell'Alfiere Matteo Ferrario, al quale viene "riconosiuto per sud.ª opera, compreso colori,

[1] Per i dipinti murali si veda: MAURA PONTI, *La chiesa di Sant'Antonio abate di Roveredo Grigioni, risultati e scoperte dell'ultimo intervento di conservazione e restauro dei dipinti murali*, in "Arte & Storia", 33, aprile-giugno 2007, pp. 68-77.

la suma de lire (di Milano) mille; cosi aggiustato li 24 novembre (?) 1743, dico £ 1000" (Archivio della Confraternita: libro XVIII, 8).

La costruzione degli altari risulta molto verosimilmente dalle esigenze del periodo storico e a seguito delle modifiche strutturali dell'edificio, il quale durante il Seicento viene dotato di campanile e sagrestia e allungato verso occidente (Agustoni 35, 37). Il bisogno di avere dei nuovi altari è comunque già evidenziato dal cardinale Carlo Borromeo in visita pastorale in Mesolcina nel 1583, che deplora la cattiva condizione degli altari laterali ordinandone la demolizione. Ordina inoltre che l'altare maggiore sia modificato, conformemente alle misure decretate dal Concilio di Trento.

Di impianto barocco, gli altari si elevano grazie a colonne in finto marmo, che sorreggono la decorazione a stucco ordinata e simmetrica, composta da una cornice tripartita con un timpano curvilineo spezzato e cimasa. Teste d'angelo, cariatidi e putti, accolgono i fedeli. L'altare maggiore, seppur di epoca posteriore, è più semplice, ma segue una simile struttura.

A partire dalla loro costruzione e sino ai giorni nostri gli altari sono stati ricoperti da differenti strati di calce e tempere, l'ultimo dei quali di colore marrone. Durante i secoli l'altare sinistro ha sofferto delle infiltrazioni di umidità dalla parete nord ed è stato oggetto di piccole riparazioni.

Lo spessore degli strati sovrapposti celava la reale plasticità degli elementi decorativi e delle figure. L'intervento di pulitura ha comportato l'asportazione di considerevoli strati di sporcizia e altri depositi incoerenti e l'eliminazione meccanica delle scialbature. Questa operazione ha permesso di risalire ai materiali originali degli altari laterali, costituita da un marmorino compatto e lucente, come soleva esser lavorato e plasmato dalla bottega dei Giuliani. Ma non solo. Sono ora leggibili le forme effettive degli elementi floreali che fanno da cornice alle figure. L'analisi macroscopica ha rilevato alcuni dettagli interessanti di tali decorazioni, come ad esempio l'uso di pezzetti di carbone per la resa delle pupille o gli ultimi ritocchi delle decorazioni floreali, realizzati con la spatola.

La pulitura dell'altare maggiore, di minor fattura e raffinatezza, si è rilevata più difficoltosa, a causa del gesso contenuto nella malta di composizione, che l'ha resa, con il trascorrere degli anni, più porosa e meno compatta.

L'intervento di tipo chimico alle colonne, coperte da uno o più strati di pittura ad olio, ha permesso la riscoperta dello stucco lucido nero com'era in origine.

La cappella della Madonna del Carmelo

Nei primi anni Trenta del Settecento si dà avvio alla costruzione della cappella della Madonna del Carmelo e alla decorazione del pulpito in navata.

La Cappella a pianta esagonale, si apre sulla parete sud della chiesa. Viene commissionata da Domenico Tini e inaugurata dal vescovo il 3 dicembre del 1733. Durante i secoli è sempre la famiglia Tini che si occupa della buona manutenzione: si rinvengono infatti negli archivi alcuni documenti che ne testimoniano differenti interventi di tipo statico-strutturale e di muratura.

La volta della cappella è decorata con eleganti stucchi in stile reggenza e fa da cornice a una preziosa statua settecentesca della Vergine con Bambino. Di raffinata bellezza, dall'elegante postura e lineamenti fini, la statua è rivestita da un abito e un mantello dorati a guazzo. Ai lati della Madonna due tele, una delle quali data 1733; l'altra, firmata C. Campelli, è del 1934. Gli stucchi

Dettaglio della cornice di un altare, durante la rimozione degli strati di scialbatura sovrastanti lo stucco originale

della volta sono costituiti da bande geometriche che profilano le sei vele di cui è suddivisa, e si intrecciano con riccioli e nastri che spuntano da foglie d'acanto. Al centro un rosone costituito da vibranti foglie d'acanto.

L'analisi a vista e lo studio dello stato di conservazione prima dei restauri, rilevano anche in questo caso differenti strati di tinteggiature stese durante i secoli. Inoltre, probabilmente negli ultimi restauri del 1937, agli stucchi della volta viene applicato uno strato di finto oro, il quale però annerisce nel corso degli anni.

Oltre a ciò si osserva un deterioramento dovuto a infiltrazioni di umidità all'altezza dei putti, sulla parete di fondo. I colori dominanti, verde per i fondi, marrone (lo stesso che copriva gli stucchi degli altari) per le decorazioni e il nero del finto oro ossidato, avevano reso oscura la cappella, celandone la dimensione e mortificandone le decorazioni. Tuttavia era forte la certezza di trovare, sotto gli strati di scialbatura sovrapposti, un marmorino compatto e lucente, dato da mani maestre e conoscitrici della materia. Le operazioni di pulitura e l'eliminazione delle tinteggiature sono state eseguite meccanicamente e, dove necessario, con l'ausilio di prodotti chimici.

Le aspettative non sono andate deluse: dagli sfondi riemerge ora infatti il bianco caratteristico del marmorino, quell'impasto di calce e polvere di marmo così lucente e così liscio che al tocco delle dita si direbbe quasi vellutato. È pure sorprendente la ricchezza dei dettagli da cui si rilevano

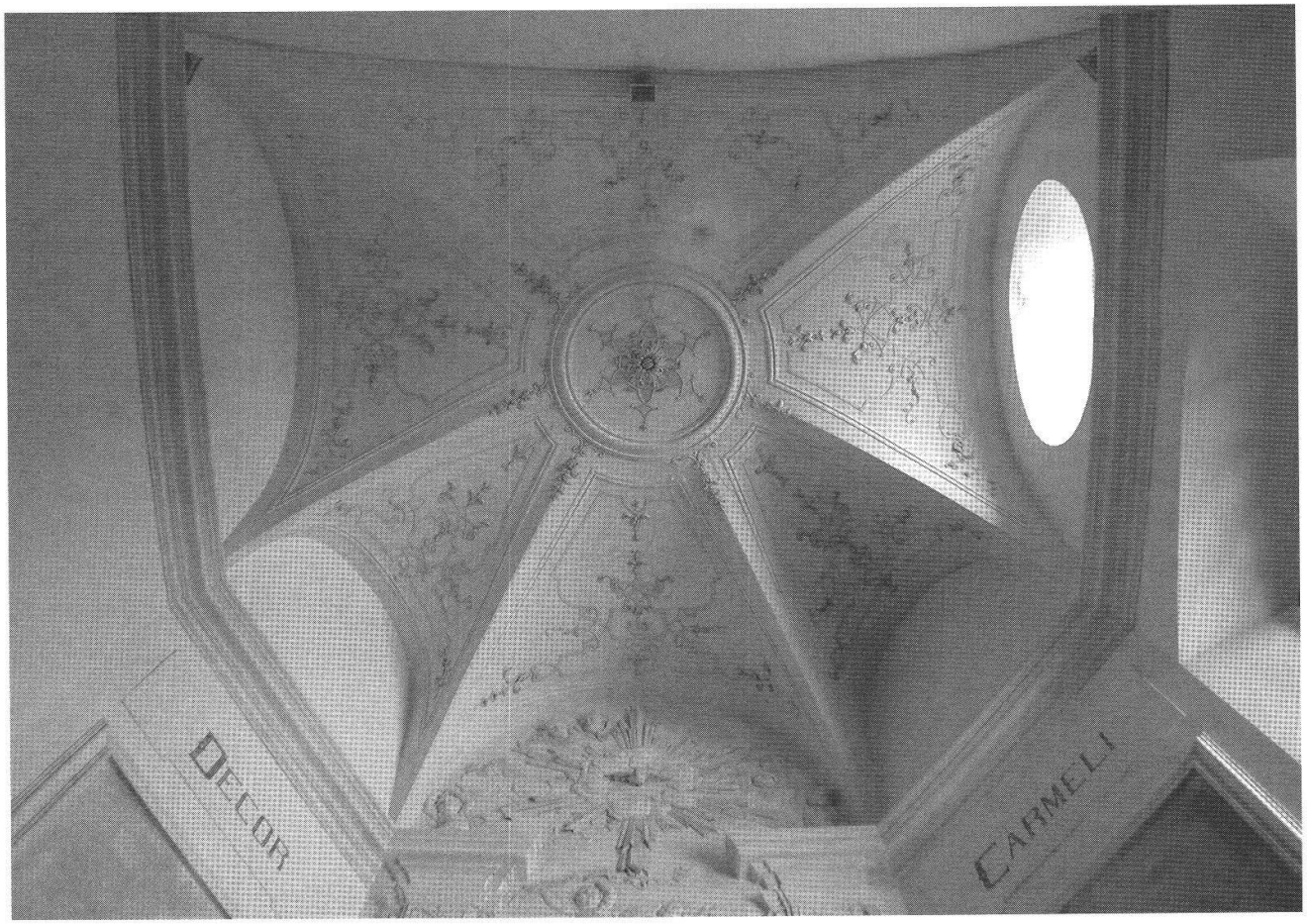
Parte superiore dell'altare destro dopo l'intervento di restauro

i metodi e le tecniche di esecuzione. Ad eccezione dei visi dei putti che sono stati realizzati con l'utilizzo di un calco, tutti gli altri elementi sono stati plasmati direttamente *in situ*. Un disegno preparatorio per le bande è stato inciso in modo preciso con un punzone quando il marmorino era ancora fresco. E ancora si "leggono" i segni dei punti di costruzione e le mezzadrie. In alcuni punti il marmorino viene scavato ulteriormente e l'incisione, con qualche tocco di spatola, diventa decorazione. In altri, la spatola è strumento per incidere le venature delle foglie; in altri ancora è direttamente il pollice del maestro a dare personalità irripetibile ai singoli elementi: sono infatti ben leggibili i calchi delle impronte digitali che han dato forma a foglie e riccioli...

Durante i restauri viene inoltre rinvenuto un grande foro sul soffitto della nicchia dove si trova la Madonna. Lo scopo di tale foro era di far entrare la luce in un momento particolare della giornata e fare splendere la statua. Malauguratamente venivano favorite anche l'entrata di pioggia

e di umidità. La statua aveva così subìto un pesante degrado e il foro era quindi stato chiuso. Durante i restauri si decide la riapertura del foro, prevedendo comunque la chiusura dall'esterno e impedendo le infiltrazioni indesiderate d'acqua.

La Cappella della Madonna del Carmelo non è più ora un elemento timidamente accostato alla chiesa di Sant'Antonio: coi i suoi candidi stucchi si affaccia alla navata fondendosi con le sue pareti in marmorino.



La volta a spicchi della Cappella della Madonna del Carmelo dopo i restauri

I paliotti in scagliola

I paliotti in scagliola che completano l'apparato decorativo della chiesa di Sant'Antonio, (unica chiesa in Mesolcina con i tre paliotti eseguiti con questo materiale), sono stati anch'essi oggetto di intervento di restauro. La risalita capillare di umidità, lo scioglimento e la ricristallizzazione dei sali veicolati nelle porosità dei materiali, i differenti trasporti e spostamenti, hanno causato, soprattutto al paliotto dell'altare sinistro, uno sbiancamento generale sulle superfici, l'offuscamento dei colori e la perdita di alcuni frammenti. Va sottolineato che la loro collocazione originariamente non era in Sant'Antonio, e che sia la loro provenienza, sia la data in cui furono trasportati nell'edificio, rimangono ancora oggi un mistero.

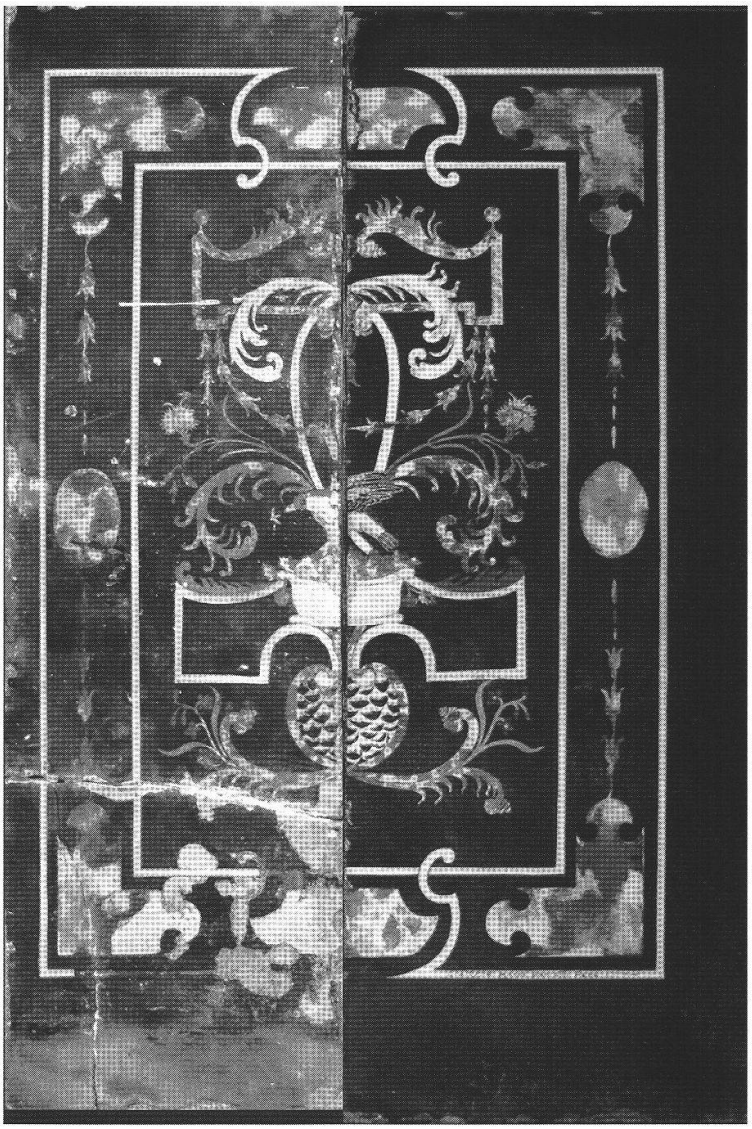
I loro esecutori invece sono noti: il paliotto dell'altare maggiore è firmato e datato "Giuseppe Maria Pancaldi fece 1748". È un paliotto a tre lastre racchiuse da cornici lineari campite con colori vivaci che riproducono marmi multicolori, di svariate macchie e venature. Uccellini, racemi, nastri bianchi e fiori, fanno da corona al medaglione centrale con la figura del Santo patrono.

I paliotti degli altari laterali hanno una analoga struttura, con al centro l'Ostensorio sul paliotto di sinistra (al di sotto, la data 1748) e l'Immacolata Concezione su quello di destra. Questo paliotto è firmato e datato "Giuseppe Maria Pancaldi fece 1774". La scritta si trova sulla lastra destra del paliotto, che tuttavia non appartiene alla lastra centrale. In effetti nessuna delle quattro lastre laterali faceva parte delle lastre centrali. Ciò nonostante, accostate tra loro, le lastre combaciavano perfettamente, formando a sé due lastre di un paliotto la cui parte centrale è andata persa o collocata altrove. Il paliotto dell'altare maggiore era completo.

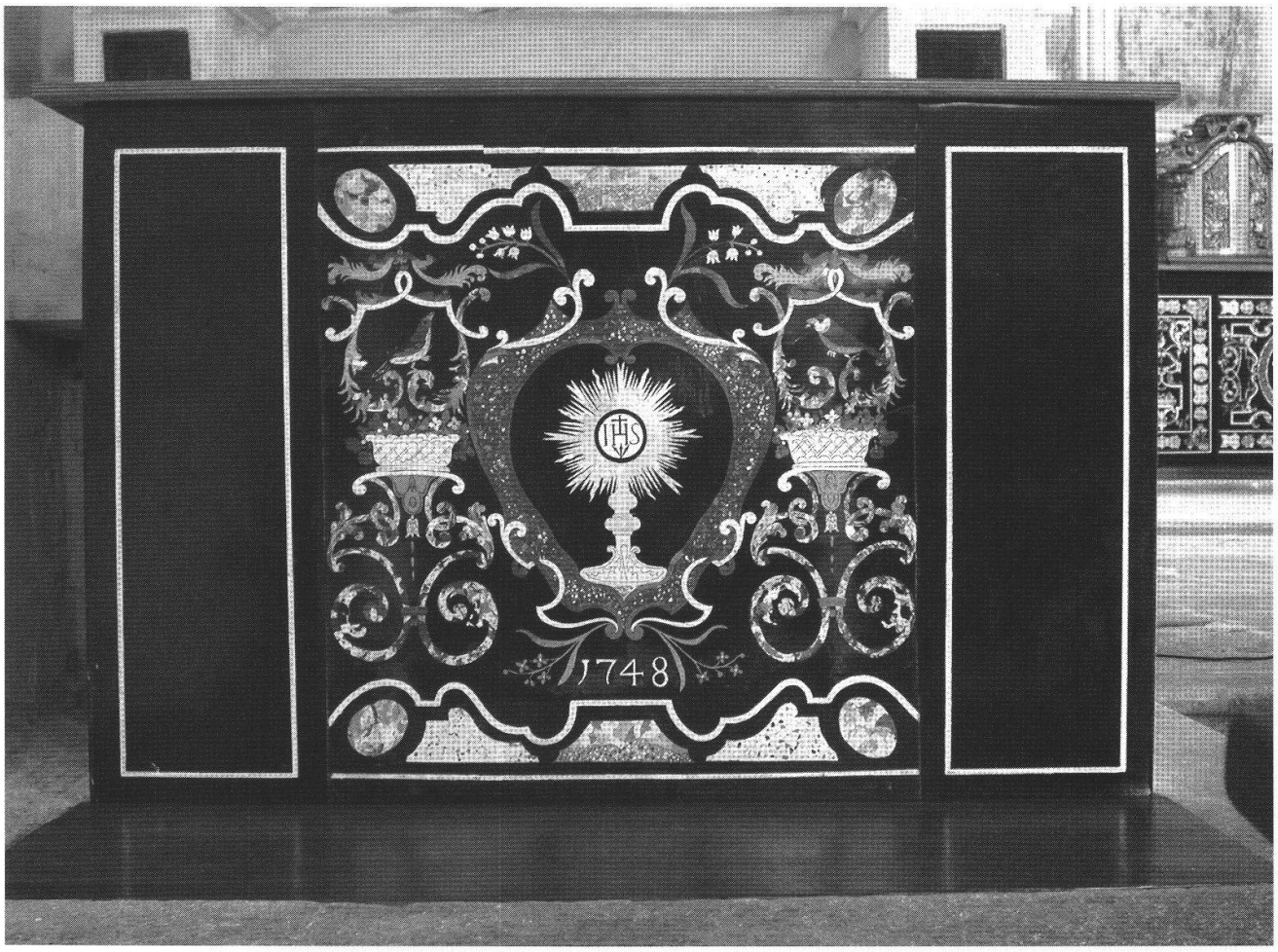
Malgrado il cattivo stato di conservazione, si sono rilevate l'alta qualità della tecnica esecutiva, la brillantezza dei colori e la raffinatezza dei dettagli, ad eccezione di alcune zone precedentemente ripristinate in modo primitivo e con meschie grossolane.

La prima fase di pulitura ha richiesto l'applicazione di impacchi a base di acqua demineralizzata. Le zone più colpite dai sali sono state trattate con impacchi a base di carbonato di ammonio. Uno studio accurato dei pigmenti originari ha permesso la riproposta a tono delle parti mancanti, con meschie a base di gesso (l'elemento costitutivo principale della scagliola), colla e acqua. Le zone lacunose sono quindi state colmate dai nuovi miscugli e levigate, come d'uso degli scagliolisti, con 7 pietre. A partire dalla pietra pomice la più porosa e morbida, sino all'ematite, la più dura, le superfici sono state passate ripetutamente sino a raggiungere il livello del piano. I paliotti degli altari laterali, omessi delle quattro lastre, sono stati completati con due zone a sfondo nero, e delimitati da una semplice cornice lineare bianca. Infine sono stati fissati con un supporto in metallo facilmente smontabile.

Le quattro lastre sono state finalmente accostate tra loro e restaurate. Sono ora in attesa di una nuova collocazione.



La lastra laterale dell'altare sinistro accostata alla lastra laterale dell'altare destro, prima dell'intervento di restauro



Il paliotto dell'altare sinistro dopo il restauro

BIBLIOGRAFIA

ERWIN POESCHL, *Kunstdenkmäler der Schweiz*, VI, *Kanton Graubünden*, Società di Storia dell'Arte in Svizzera, Birkhäuser, Basilea, 1945.

RINALDO BOLDINI e CESARE SANTI, *Quarto centenario della visita di San Carlo Borromeo nel Moesano*, Tipografia Mesolcinese, Roveredo, 1983.

YVONNE BÖLT e MAURIZIO CHECCHI, *La Scagliola*, Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA, Bellinzona, 1992.

EDOARDO AGUSTONI, *Guida d'arte della Mesolcina – Kunstführer Misox*, Società di Storia dell'arte in Svizzera e della sezione moesana della Pro Grigioni italiano – Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte, Pro Grigioni italiano. Dadò, Locarno, 1996.

PAOLO D'ALESSANDRI, *Atti di San Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territori*, Tip. Pedrazzini, Locarno, 1999.

Catalogo Monn, a c. di FABIO MARTINI, *I paliotti e l'arte della scagliola in Ticino*, Immagina Sagl, Stabio, 2006.

ELFI RÜSCH, *Scagliole intarsiate – arte e tecnica nel territorio ticinese tra il XVII e il XVIII secolo*. Catalogo della mostra (Rancate, 4 maggio-19 agosto 2007), Silvana, Milano, 2007.